

*Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.*

## **Perché avete paura?**

*XII domenica del Tempo ordinario*

*Dal libro di Giobbe (38,1.8-11)*

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Chi ha chiuso tra due porte il mare,  
quando usciva impetuoso dal seno materno,  
quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura,  
quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte  
dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?».



*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal Salmo 106*

**Rit. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre**

Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque,  
videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. **Rit.**

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde:  
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. **Rit.**

Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce.  
La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. **Rit.**

Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.  
Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. **Rit.**

*Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,14-17)*

Fratelli, sorelle, l'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia.**

*Dal Vangelo secondo Marco (4,35-41)*

In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

*Parola del Signore*

**Lode a Te o Cristo**

## *Riflessione*

Proprio in questo tempo in cui stiamo programmando i nostri viaggi per trascorrere alcuni giorni di vacanza, il vangelo ci racconta di un viaggio, precisamente di una traversata in mare. Si tratta di un'immagine molto evocativa: la vita di ciascuno di noi è una lunga traversata, costellata di momenti sereni e di grandi gioie, ma anche segnata da passaggi che scombussolano e sconvolgono. Nella traversata di ognuno esistono momenti di tempesta, momenti in cui siamo assaliti dalla paura, una paura così intensa che arriviamo a pensare che non ci sia una via d'uscita.

Questa è anche l'esperienza dei discepoli. Nella Bibbia il mare è il luogo sconosciuto, dove si scatenano forze caotiche che l'uomo non riesce a controllare. Per gli ebrei il mare era il grande nemico, il grande abisso che, quando scatenava la sua forza, impauriva i naviganti e metteva a rischio la loro vita (Sal 107). Tra l'altro, Marco nel vangelo annota che la traversata avviene la sera quando il buio inizia a crescere e il mare sembra più minaccioso. È in questo momento che si scatena una forte tempesta che sembra far affondare la barca.

Se ci pensiamo bene, la vita di ciascuno di noi in certi momenti è così: tutti noi sperimentiamo momenti in cui la tempesta del fallimento o dell'ingiustizia si abbatte con forza sulle nostre storie. Ci sono momenti in cui sembra che tutto il bene che abbiamo seminato vada perduto. Tutti noi sperimentiamo momenti in cui la sofferenza e la morte fanno incursione nelle nostre storie, momenti in cui le nostre speranze e i nostri progetti appaiono irrimediabilmente infranti.

Proprio in questi momenti rischiamo di pensare come i discepoli di essere perduti, rischiamo di pensare che non ci sia "un'altra riva". Proprio in questi momenti rischiamo di diventare paurosi. Questa è la traduzione corretta della domanda che Gesù rivolge ai discepoli. Gesù non dice: "Perché avete paura?", ma "Perché siete paurosi?". Si tratta di una differenza minima, ma essenziale. Tutti abbiamo paura: avere paura è normale, è umano. Ciò che il vangelo ci chiede è di non "essere paurosi", cioè di non lasciarci paralizzare dalla paura, perdendo la fede. Ogni giorno in noi si scatena la battaglia tra paura e fede e spesso la tentazione che ci attraversa è quella di cedere alla paura, di credere di essere perduti, di pensare che a nessuno, neanche a Dio importi di noi. Infatti, quando la paura prevale, deformiamo tutto: chi abbiamo accanto anziché fratello e amico diventa estraneo o avversario, anche Gesù diventa nemico. La paura anziché spingerci a coalizzarci insieme contro la tempesta, ci porta a prendercela con gli altri, perfino con Gesù, che in realtà non c'entra nulla: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?".

Il vangelo che abbiamo ascoltato è un invito a non cedere alla paura e ad aver fiducia nella forza del bene, anche quando il bene sembra sconfitto e calpestato. Il vangelo non parla di una fede ingenua e credulona. La fede non è assicurazione contro gli imprevisti della vita, la fede non elimina i venti e le tempeste, la fede però ci permette di riconoscere che sulla barca non siamo soli. La fede ci permette di percepire in mezzo al fragore delle onde del mare, la parola di Gesù che risuona nelle nostre coscienze e nella parola di chi ci sta accanto; parola che ridà fiato alle nostre speranze e che apre nel nostro buio uno squarcio di luce.

Certamente credere nella forza del bene in certi momenti è molto difficile. Nella vita attraversiamo momenti di buio profondo nei quali arriviamo anche a pensare che Dio non esista o si sia dimenticato di noi: vediamo e sperimentiamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà. Avere fede significa: non chiudersi, non cedere alla paura restando aperti alla vita e alla speranza. Avere fede significa lavorare su di sé, dare fiducia alla parola del vangelo e di chi abbiamo accanto, per non perdere la speranza e per essere noi stessi capaci di trasmettere speranza. Tutto questo senza false illusioni, ma con la certezza che anche nel mezzo della tempesta la forza del vangelo fa sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto.

Scriveva Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante ucciso 70 anni fa nel campo di sterminio di Flossenbürg: "La paura è in un certo qual modo il nostro principale nemico. Durante la nostra vita rischiamo di perdere la fiducia nella forza del bene. Nel corso degli anni rischiamo di subire troppe sconfitte per continuare a credere nel bene. Non sottostiamoci alla paura, non lasciamoci rubare la speranza e la fiducia nel bene. Noi oggi annunciamo e crediamo nella forza del bene in contrasto con tutto quello che vediamo intorno".

## ***Un esercito di lavoratori fantasma nei campi: sfruttati, dopati e costretti a vivere in schiavitù***

di Antonio Maria Mira in "Avvenire" del 20 giugno 2024

Un esercito di lavoratori, un esercito di fantasmi. Ma sfruttati, picchiati, dopati. E non poche volte morti di lavoro. Nella provincia di Latina vivono circa 30mila immigrati asiatici, tra regolari e irregolari, in gran parte indiani di etnia sikh, la maggiore comunità in Italia. Tra i 15 e i 18mila lavorano nei campi. Gli sfruttati sarebbero tra 5 e 8mila. E con loro anche africani, circa 500. Sono richiedenti asilo ospiti dei Cas, che gli imprenditori pagano meno, perché tanto, dicono, «avete già vitto e alloggio». Così fanno concorrenza ai sikh, costringendoli ad accettare condizioni da schiavitù. È la risposta di caporali e imprenditori disonesti ai primi passi di sindacalizzazione e rivendicazione dei braccianti indiani, sfociato il 18 aprile 2016 col primo sciopero a Latina organizzato assieme alla Flai Cgil e alla cooperativa In Migrazione che ha nel sociologo Marco Omizzolo il principale "amico" dei braccianti, al punto da finire pesantemente minacciato. Perché la storia di questa comunità di lavoratori, concentrata soprattutto nei borghi di Bella Farnia e Borgo Hermada, è storia di tanta violenza. Frutto anche di disperazione. Ben 18 suicidi in sei anni tra i braccianti indiani. Uno degli ultimi in pieno lockdown. Si chiamava Joban Singh, 25 anni. Lavorava in nero per 500 euro al mese. Senza permesso di soggiorno. Quando viene a sapere della regolarizzazione intravede una luce di speranza. Invano bussa alla porta di vari imprenditori. Nessuno lo vuole mettere in regola. Così nella notte del 6 giugno 2020 si impicca ad una trave di casa. Ma nell'Agro Pontino, sempre tra gli immigrati, ci sono stati anche 15 morti sul lavoro tra il 2022 e il 2023, compresi quelli travolti mentre in bicicletta rientrano la sera dai campi. Sono incidenti sul lavoro, come prevede la legge, ma i fantasmi non hanno diritto ad alcuna tutela. Sempre che l'incidente non nasconda altro, una morte sui campi. Col corpo gettato sul ciglio di una strada, come accertato in alcune inchieste, dopo essere caduto da una serra o schiacciato da un trattore. Storie simili a quella di Satnam Singh, ma solo quelle più o meno conosciute, perché, ci spiega Omizzolo, «sospettiamo che i morti siano almeno 15 ogni anno». Fantasmi anche in morte. Ma si muore anche bruciati, come il bracciante morto nel marzo 2022, carbonizzato nell'incendio del container di metallo dove lo costringeva a dormire il "padrone". Aveva dovuto accettare questa condizione perché non aveva potuto rinnovare il permesso di soggiorno con cui era entrato in Italia. Un lavoratore in nero non lo può ottenere e nessuno lo voleva regolarizzare. Così si era ridotto a vivere in un "cassone", nelle campagne tra Sabaudia e San Felice al Circeo, famose mete turistiche. Accanto al corpo, ci racconta sempre Omizzolo, era stato trovato un quaderno nel quale segnava le ore lavorate e le condizioni di lavoro, concludendo con una amara accusa: "Padrone ladro, padrone come mafia". Secondo un recente studio di Amnesty International Italia «molti lavoratori agricoli indiani lavoravano 9-10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi mezza giornata la domenica mattina, per circa 3,5 euro l'ora.

Alcuni lavoratori, tutti con permessi di soggiorno validi, hanno dichiarato di lavorare sei giorni alla settimana per 4-5 euro l'ora. Solo uno dei 25 lavoratori migranti intervistati ha affermato di essere pagato 8 euro l'ora». Uno sfruttamento che, come scoperto nel 2014, portava non pochi braccianti indiani a "doparsi", assumendo farmaci e perfino stupefacenti per sopportare la fatica o la sera per alleviare il dolore di ore e ore piegati in due sotto il sole. Sostanze spesso fornite da caporali e "padroni", un mercato ovviamente illegale, ad alto rischio come confermato anche da alcuni casi di overdose. E le donne sikh sono trattate anche peggio. Pagate 4 euro l'ora, ma solo per 4-6 ore. Al massimo 18-25 euro al giorno. E contratti grigi. Scrivono 15 giorni ma poi ne lavorano 30, anche sabato e domenica. Sempre in piedi a riempire cassette. Ovviamente niente indennità di maternità. Anzi quando una è incinta viene subito licenziata o obbligata ad abortire. Ricatti economici e ricatti sessuali. Alcuni caporali e proprietari ci provano, soprattutto con le ragazze nuove, quelle che hanno più bisogno e che devono accettare per non perdere il lavoro

### ***Prossimi appuntamenti***

#### ***Martedì 25 giugno***

Messa, cappellina ore 19:00

#### ***Mercoledì 26 giugno***

Preghiera sulle letture della domenica, cappellina ore 19:00

#### ***Giovedì 27 giugno***

- Messa, cappellina ore 19:00  
- Tombola, oratorio ore 21:00

#### ***Venerdì 28 giugno***

Cena in oratorio, ore 20:00  
è gradita la prenotazione

Ma quanti casi di aziende che ricorrono al caporalato sono stati denunciati? Sono circa 230 mila i lavoratori irregolari nei campi, vittime di caporali e imprenditori senza scrupoli. 55 mila sono donne. Costituiscono all'incirca un quarto dell'intera forza lavoro impiegata in agricoltura. Possibile che nessuno veda niente? Che questi schiavi dell'età post-moderna diventino visibili solo quando muoiono? Sì, quando muoiono! Nemmeno quando restano "solo" feriti. La qualità di un Paese si giudica anche da questi episodi. E non può definirsi Grande, una nazione che li permette o li tollera, o anche solo li ignora.

### *Parola da vedere...*

La tela di Eugène Delacroix, intitolata *La tempesta sedata* (1841, Museum of Art, Kansas City) è una tra le più significative interpretazioni del racconto narrato nel Vangelo di Marco.

Delacroix è un artista molto originale: riteneva che il colore fosse più importante del disegno. Lui non cercava la nitidezza dei profili e la precisione delle forme.

La composizione dell'opera è molto semplice: dieci personaggi stipati a bordo della barca, il mare scuro e in tempesta, e una grande onda sul retro che sembra inghiottire la barca.

Se ci concentriamo sui componenti dell'equipaggio, ci accorgiamo che la burrasca provoca una grande agitazione, espressa in movimenti bruschi dei corpi. I discepoli ci trasmettono, con i loro movimenti, paura, disorientamento e tensione. Colpisce il discepolo vestito di giallo, in piedi al centro della barca, letteralmente preso dal panico, con le mani levate al cielo. Un secondo polo d'attrazione immediato per l'occhio dello spettatore è dato dall'altro discepolo che gli sta vicino: è proteso all'indietro e con la mano destra cerca disperatamente di trattenere il mantello bianco che sta volando via. Di fronte a lui, un altro discepolo tutto proteso verso l'esterno, con il braccio slanciato in avanti sembra cercare una via di fuga che non esiste per salvarsi dall'onda minacciosa che arriva dal lato opposto.

Anche noi ci rispecchiamo in questi personaggi smarriti, agitati e confusi.

Quella barca è la nostra vita, la nostra casa, la nostra città, la nostra Chiesa, in balia delle onde del dubbio e della fatica...

Ma come racconta Marco nel vangelo, noi sappiamo che sulla barca c'è anche Gesù. Lui è in alto, a poppa: è addormentato, reclinato su un fianco, e si regge il capo con la mano; è avvolto in un ampio panno bianco.

Lui è con noi nella barca della nostra vita e come ha ricordato papa Francesco: "Nessuno si salva da solo e nessuno è autosufficiente; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti avevano bisogno delle stelle per orientarsi in mezzo al mare. Affidiamo al Signore le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli esploreremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio".

